

Radio Fornace Informa

Volantino del giorno

13/04/2024 nr. 40

Slogan aziendale

Tanti pocch fann on bell tocch. - Molti pochi messi insieme fanno un bel po'.

In questo numero
Tante cose



Varie

“E la storia continua” è il titolo di un programma radiofonico condotto da RadioFornace, dove racconta aneddoti, poesie, notizie e curiosità del territorio di Legnano.

In un prossimo volantino: **La lista dei filmati**

Redigio.it/rvg100/Radio-Fornace-Inforna-1.html—La lista completa dei files di Radio Fornace Informa
Nelle prossime puntate:

“Milla e milla” **Fotografie di 25 anni fa**



1

Riservato al Ludico

In attesa di eventi

Riservato a Miglioriamo la fornace

In attesa di proposte

?????

Editoriale

Una informativa inviata a tutti per Email informava che il parcheggiare le auto all'interno del villaggio non e' piu' possibile.
Completamente disattesa

Cosa ascoltare oggi

redigio.it/dati22/QGLD591-leggende-storie.mp3 - Leggende Lombarde - La torre delle tre arance
redigio.it/dati26/QGLE226-tavola-tovaglia-03.mp3 - La tavola con tovaglia o senza - 1911: alimentazione - Pubblicita' del tempo - Le capre in casa non si tengono - Il menu', lista, servizio di cucina - Un esempio di lista - Industria alimentare e la pubblicita' - Idrolitina - Liquore Strega - Polenta di ingrasso - VOV: vino all'uovo - Refezione comunale in Milano - Caffè a macchina - Sciolina - Fernet Branca - Acque minerali - 13,53
redigio.it/dati26/QGLE227-colera-governativo.mp3 - Guarire con aria e sole - Si parla si salute - Il Colera governativo - Agosto 1911 - Statistiche sulla popolazione - La pellagra - La malaria - La psicanalisi di Freud - I numeri sognati e la cabala - TBC - streptomycin - vitamine - 10,20 -
redigio.it/dati26/QGLE228-guarire-sole-pt02.mp3 - Guarire con aria e sole - Si parla si salute - Ente Nazionale Prevenzione degli Infortuni - Etere e cloroformio - Pidocchi e petrolio - I raggi X - I soldati al fronte e la nascita della Croce Rossa - 9,40
redigio.it/dati26/QGLE229-guarire-sole-pt03.mp3 - Guarire con aria e sole - osservazioni varie - Altezza e divario fra ricchi e poveri - Utilizzo tearpeutico dell'acqua - Cure naturali come elioterapia ecc. - Parchi - 4,21 -
redigio.it/dati26/QGLE230-cure-dei-nonni.mp3 - I nostri nonni si curavano cosi' - All'ospedale - il parto - il mal di denti - le sanguisughe - il salasso - le acque - la coppedtazione - le pastelle e polentine - l'uono delle ossa - gli elisir - La medicina empirica - i sali - 15,37 -
redigio.it/dati26/QGLE231-bei-tempi.mp3 - I bei tempi del signor padre e della signora madre - Dei colbacchi, sciabole e alamari e tutti in grigioverde - Avanza in Italia l'altoparlante - Uscite pure mie care figlie, ma non fermatevi davanti alle vetrine - le regole del fidanzamento - 6,25 -

INFORMATIVA
Redigio.it



Tel.: 555-555 5555
Fax: 555-555 5555
Posta elettronica:

2

Palafitte - Stazione del sabbione (1/11)

È la più settentrionale " e la più grande delle due palafitte situate sotto Cadrezzate. Dista dalla riva circa 55 metri, ed occupa un luogo del lago designato dai pescatori col nome di Sabbione. Misura un'area approssimativa di 4000 metri quadrati, ed è lunga metri 98, larga metri 51. Nelle magre l'altezza dell'acqua sopra la stazione è di metri 1,60 a metri 3,40. Mentre le stazioni del lago di Varese formano un piano uniforme lievemente rialzato al disopra del fondo naturale, questa, come le altre del lago di Monate, è formata da parecchi grossi cumuli di ciottoli separati da brevi avvallamenti, e situati fra loro a distanze che variano fra due e quattro metri. Verso il largo i cumuli del margine si abbassano rapidamente ed ivi l'acqua è alquanto più alta. Dieci pali innalzano ancora le loro teste e parte del fusto (dai 15 ai 24 cent.) nel margine esterno nord-est della stazione e sembrano segnarne il confine verso il largo. Altri radi pali si osservano al centro di qualche cumulo, ma è probabile debbano esservene altri numerosi nascosti sotto i sassi.

In tutte le stazioni del lago di Monate il lavoro con la cucchiaja (draga) è oltremodo penoso e pochissimo fruttuoso, stante appunto la quantità straordinaria di quei sassi grossi che non permettono all'istromento di far presa sul fondo. Nei brevi intervalli tra i vari cumuli, i sassi sono scarsi e la cucchiaja può quindi adoperarsi con maggior frutto, e s'imbatte solo eccezionalmente nelle testate dei pali. Quegli avvallamenti non sono dunque probabilmente altro che il fondo delle vie o meglio dei canali del villaggio lacustre, mentre le capanne dovevano innalzarsi al disopra dei cumuli stessi.

Una delle palafitte di Cadrezzate è detta dal Marinoni (loc. cit.) palafitta orientale, e suppongo l'altra sarà stata occidentale, ma un colpo d'occhio dato alla piccola carta unita alla presente Memoria o a quella pubblicata dal Marinoni dimostrerà che avrebbe dovuto dire settentrionale e meridionale.

Si osservi che le due strade campestri segnate nella pianta Borghi vengono a metter capo al lago, proprio rimpetto alle palafitte, quasi siano nei medesimi luoghi dei sentieri di quelli antichi tempi.

Cumuli ed intervalli analoghi si osservano nella terramara di Castione Embrioni di cumuli consimili furono del pari osservati da altri anche nelle stazioni varesine prima che fossero tutte sconvolte dai numerosi ricercatori. Cito le parole dello Stoppani :

" grossi ciottoli erano disposti a corona formando una specie di cumulo circolare : lo spazio cinto figurava come una specie di piazzuola fangosa, e dal cumulo sorgevano fitti i monconi. , Se nel lago di Monate i cumuli di ciottoli sono più potenti (hanno talvolta fino a due metri di altezza) non credo sia da attribuirsi ad altra cagione che alla diversa natura del fondo, il quale dovette esigere una gittata più copiosa. Infatti il fondo del lago di Monate è tutto formato di sabbia fina e leggierra stesa sopra la roccia, per cui i piuoli non avrebbero potuto reggersi in piedi da soli, e , come osserva giudiziosamente il Lubbock, parlando dei packwerk-bauten della Svizzera " era più facile innalzare il suolo intorno ai pali che non di conficcarli nel suolo stesso. Il fondo del lago di Varese invece è di sua natura molto fangoso ; è quindi naturale non si dovesse ricorrervi allo stesso espediente per assicurare l'impianto delle palafitte, o per lo meno poteva bastarvi poca gittata per raggiungere il medesimo risultato . Per tali considerazioni non credo che il diverso aspetto delle palafitte di Monate in confronto di quelle di Varese sia un argomento da invocare per attribuire tali stazioni ad un altro popolo o ad un'altra

epoca.

Per la natura del suo fondo il lago di Monate è limpidissimo, anche nel mese di luglio, mentre gli altri suoi vicini , nella medesima stagione, sono alquanto torbidi per la quantità di organismi sviluppati dall'ardore del sole e che vi si trovano in sospensione. Converterà approfittare di tale limpidezza , visto il magro esito ottenuto con la cucchiaja, per farvi delle ricerche con la pinzetta Schwab. Due dei migliori oggetti raccolti nella palafitta del Sabbione, un coltello - ascia ed una fusaia, furono da me perduti distintamente sul fondo del lago prima di averli fra le mani. Tentai di impadronirmene tuffandomi nell'acqua a varie riprese, ma poi doveti faticosamente ricorrere alla cucchiaja, e ci volle quasi un'ora per riuscirvi. Per cui, l'inverno prossimo, epoca in cui le acque saranno ancor più chiare, conto munirmi di una pinzetta. Anche l'opera di un palombaro, giudiziosamente ideata e generosamente promessa dall' egregio signor Napoleone Borghi, potrà dare i migliori risultati.

La stazione del Sabbione, oltre i due oggetti già accennati, ha dato molti cocci di stoviglie, un brunitojo, pochissime selci, poco carbone e alcuni vegetali. Descriverò brevemente ogni cosa:

la lega nord di bossi - storia e mito

Come mai, da medievalista, lei è attratto dall'idea di scrivere sulla Lega moderna?

Il mio interesse principale è ovviamente la Lega Lombarda medievale. D'altra parte, l'avvento sulla scena di Bossi e la creazione della Lega moderna ha naturalmente acceso il mio interesse: non accade spesso dopotutto che un medievalista possa rivendicare che il suo campo di studi abbia una diretta connessione con la politica e la società contemporanee! Ho quindi cominciato ad esaminare i legami fra la Lega medievale e le leghe moderne, dal punto di vista di un medievalista. Ed ho scoperto che, sorpresa sorpresa, la Lega moderna ha utilizzato i simboli più facilmente accessibili, e più potenti, della Lega medievale – il carroccio, Alberto da Giussano, Pontida, e Legnano – ma che questa appropriazione era relativamente superficiale e acritica, dal punto di vista di uno studioso di storia. Era infatti in larga parte basata su di una nozione romanticizzata della Lega, che non risale a prima del XIX secolo. La 'vera' storia della Lega Lombarda, come riportato nelle fonti del XII secolo, comprende numerosi elementi che poco si addicono alla sua evocazione da parte della Lega moderna come 'modello' storico, e implicitamente come giustificazione per il suo programma politico.

Le feste del tiro nazionale a Vienna (1/2)

Vienna ha celebrato per la terza volta le feste del tiro nazionale; ma la memoria delle due prime riunioni svanisce dinanzi alla pompa, alla grandiosità de' festeggiamenti e delle dimostrazioni politiche di cui questo terzo tiro fu l'occasione. L'Austria ha voluto evidentemente, dimostrando di associarsi a' sentimenti patriottici e liberali delle popolazioni alemanne, rivendicare l' egemonia pangermanica che la Prussia con la forza delle armi si è arrogata. Quella pone innanzi a' Tedeschi nuovi sistemi di governo e velleità democratiche, questa cannoni rigati e fucili ad ago. Non v'ha dubbio che a quella più che a questa dovrebbe rivolgersi l' animo delle popolazioni ; ma è l'Austria sincera nel farsi banditrice di libertà, e le istituzioni inaugurate col ministero Beust-Giskra saranno lealmente mantenute dalla casa d'Absurgo?

Abbiamo ricevuto un gran disegno sulle feste di Vienna e lo pubblichiamo in questo

numero accompagnandolo con un brano che stralciamo dalle vivacissime lettere scritte da Filippo Filippi alla Perseveranza. Ecco la descrizione dell'entrata dei tiratori in Vienna, avvenuta il 26 luglio. Ci permettiamo di riassumerla in qualche punto:

Giunsi a Vienna alla stazione della linea Elisabetta stamane alle 6. Era come fosse mezzogiorno, chè la gente ad i veicoli formicolavano già per tutte le strade.

La Ring-Strasse, per cui dovea passare il corteo del Tiro, era, come dicono le nostre cronache cittadine, tutta imbandierata. Il punto centrale stava al gran teatro di Corte, nuovo monumento che mi sembra l'edilizio di questo genere più grandioso e più completo che esista. La gente in quel largo, e sui palchi preparati d'intorno, era ammonticchiata come le acciughe nel barile; si diceva che sul loggione del teatro dovesse venire l'imperatore colla Corte ed i ministri per assistere al corteo; ma se c'era qualcuno della Casa imperiale, nè Francesco Giuseppe nè il De-Beust c'erano certo, avendo essi voluto probabilmente astenersi dal partecipare a qualsiasi eventuale dimostrazione.

Egual folla c'era egualmente su tutta la via che dovea percorrere il corteo, e dappertutto bandiere federali, austriache, di tutti i colori e paesi eccettuata, già s'intende, la nostra. La mia sorpresa anzi fu arcigrandissima, quando passando dinanzi al bel palazzo Pepoli, appunto in via dell'Anello, vidi bensì un sontuoso e barbuto guardaportone tutto coperto di velluto e di oro, e sui balconi grande quantità di bandiere, ma punto la nostra. È vero non erano che le otto, e forse l'avranno collocata di poi, e me ne informerò per saperve lo dire precisamente; poichè se un nostro rappresentante ufficiale ci ha da essere qui, mi sembra che ci debba essere anche la nostra non ingloriosa bandiera.

La processione de' tiratori cominciò alle 9 e mezzo e non potè finire che ad 1 ora, traversando tutta Vienna per recarsi al locale fiel Tiro, eretto appositamente nel Prater. Io assistetti allo straordinario spettacolo da un balcone quasi in faccia al teatro di Corte, dove c'era più gente, e un entusiasmo tale che mi fece persuaso essere il popolo e gli uomini eguali dappertutto, e che al contatto di una buona idea generosa e patriottica anche i più flemmatici si svegliano. I fazzoletti sventolavano dappertutto e parevano uno sciame di bianche farfalle svolazzanti:

i grida di evviva erano clamorosi, caldi, ripetuti a josa, specialmente quando passavano i più simpatici dei confederati, che furono i Francofortesi, gli Annoverasi, in genere tutti i Tedeschi del Sud, e i Tirolesi acclamatissimi per la fama che godono di celebri tiratori, per l'elegante bizzarria di costumi, per le musiche che li accompagnavano suonando e cantando.

Quando a quelli di Francoforte ebbero un accoglimento si può dire speciale, al segno da eleggere un Comitato apposito per riceverli, presieduto dal signor Schmidt, che fece un assai caldo discorso, al quale rispose il dottor Müller di Francoforte, e in modo da toccare tutte le suscettibilità, da risvegliare tutti i rancori e tutti gli entusiasmi; mi basti citare un brano del suo discorso, accolto da frenetici applausi, quando disse: «Noi siamo uno» e quest'uno è la nazione che appar* tiene a sè stessa; siamo Tedeschi e* vogliamo esserlo per l'eternità malgrado le annessioni, i bisogni, la sorte« funesta ed i maltrattamenti... (grandi« applausi): lo ripeto malgrado i maltrattamenti rimarremo sempre gli «

eguali. »Quanto ai Prussiani furono ricevuti con creanza ma assai freddamente. Passando davanti il Kursaal dove stava il Municipio, il borgomastro consegnò al capo del corteo la famosa bandiera che in egual circostanza fu donata all'imperatore Carlo V I, nell'occasione dell'inaugurazione delle prime società di questo genere. Anche gli Americani che traversarono nientemeno che l'Atlantico per venire a Vienna come tiratori, ebbero la più festosa accoglienza; e così gli altri stranieri ch'erano scarsi a dir vero, cioè Inglesi, alcuni Belgi, pochi Francesi e nessun Italiano.

ferrovia del sempione l'inaugurazione del tronco sion-serre

(.Nostra corrispondenza particolare).

Innanzi di descrivervi le feste che hanno avuto luogo per l'inaugurazione del tronco di ferrovia da Sion a Sierre, permettetemi di darvi qualche cenno sulla Linea internazionale d'Italia di cui questo tronco fa parte.

L'idea di una linea ferroviaria, che passando pei cantoni di Vaud e del Vallese unisca la Francia all'Italia, valicando il Sempione, è dovuta al conte di Lavalette. Egli tutto s'adopò, persona ed avere, per ridurla ad effetto e riesci a comporre la Compagnia anonima de la Ligne Internationale d'Italie.

Chiamatone alla direzione, acquistò battelli a vapore che costeggiando la riva savoiarda del lago uniscono Ginevra a Bouveret, ed in pochi anni la locomotiva della Compagnia rimontava il corso del Rodano toccando SaintMaurice, Martigny, Saxons-les-Bains fino a Sion centro del Vallese. Infinite difficoltà create da ragioni economiche e politiche dei governi interessati si opposero per ben dieci anni alla continuazione dei lavori, ma non valsero a vincere lo slancio del signor Lavalette. Verso la metà dello scorso agosto giungeva finalmente la sospirata concessione governativa, e dopo quindici giorni gli echi di Sierre ripeotevano giulivi il fischio della locomotiva de la Ligne d'Italie. È a questa nuova vittoria del progresso che furono invitati ad assistere i rappresentanti della stampa francese, italiana e svizzera, la Società delle altre ferrovie federali ed estere, non che le autorità politiche ed amministrative della Confederazione, dei Cantoni e dei D istretti.

Al mezzodì del sabato, 5 corrente, il conte Lavalette accoglieva a bordo del battello a vapore della Compagnia, il Sempione, gli invitati all'inaugurazione, e con lui abbandonavano Ginevra per visitare i più deliziosi porti che fanno corona al Lemano. Da Bouveret proseguimmo il viaggio in ferrovia arstandoci alla Pisevache, alla Gorge du Trient, Martigny e Saxon, salutati ad ogni stazione da numerosi spari di mortai ed artiglierie, finché verso la mezzanotte giungemmo a Sion, che ci apparve a qualche distanza quasi fosse in preda al più vasto incendio.

Tale era l'effetto della illuminazione a bengala della città e delle sovrastanti ruine e castelli, effetto aumentato dal riflettersi dei colori e delle fiamme nelle acque del Rodano.

A Sion la cortesia dei nostri ospiti ci aveva preparati comodi alloggi, e al mezzogiorno del dì appresso percorrevamo col treno d'onore il nuovo tronco della ferrovia da Sion a Sierre.

La strada è costruita sul terreno alluvionale della sponda destra del Rodano, dalla cui impetuosità è protetta a mezzo di frequenti dighe ed arginature. Sulla locomotiva ornata a bandiere e festoni di muschio e fiori stavano il signor Lavalette ed il

prefetto di Sion ; nel convoglio erano raccolte le autorità, i rappresentanti della stampa dei vari paesi, il corpo degli ingegneri e gli invitati.

A Sierre il prefetto del distretto ci accoglieva pronunciando poche parole, ma sufficienti a fortemente esprimere la gratitudine onde il distretto era compreso per il signor Lavalette e per la compagnia che venivano colla locomotiva a portare una nuova fonte di progresso e di benessere a quei paesi. R ispose il signor Lavalette ringraziando le autorità di Sierre della cordiale accoglienza , ed assicurando i vallesiani che mai avrebbe desistito dall' opera intrapresa fino a quando avesse varcato il Sempione. Altri discorsi relativi alla circostanza si succedettero finché il vescovo di Sion prese la parola per benedire all' opera del progresso.

Fra fontane e trofei era stato eretto nell'aperta campagna un magnifico padiglione ornato degli stemmi e delle bandiere dei Cantoni svizzeri e delle nazioni estere che sventolavano fra ghirlande di fiori e frutti.

Il locale del Tiro, un tempietto verde ove erano esposti i premi pei vincitori, un attendamento pei militari di servizio e varie baracche per divertimenti popolari, completavano il quadro incantevole di questa festa a cui facevano una gigantesca cornice le Alpi Bernesi al nord, le Italiche al sud, e lo sfumato paesaggio dei villaggi della valle del Rodano agli altri due lati.

Qui sotto ci era offerto lauto banchetto in cui l' abbondanza e squisitezza dei cibi e dei vini giovarono non poco a rinforzare la giovialità e la vena dei convitati che trovarono sfogo nei numerosi toast in tutte le lingue che vi seguirono, tra cui notai quelli pronunziati dal signor Lavalette, dall' avvocato De Monthys, dall' avv. De Léage e dal signor Trabucchi. Il canto della M arsigliese e delle canzoni popolari svizzere risuonò pure fra quelle valli.

Poneva termine alla giornata un ballo campestre che si protrasse fin oltre mezzanotte.

La mattina del lunedì una carovana di ben cinquecento persone, chi con muli, chi con vetture, s'avviava verso a Luèche-les-Bains, ove le acque salutari e la bellezza della natura chiamano annualmente immensa quantità di forastieri. Guidati dal bravo Ch.Baur, giovinotto di Sierre, ci recammo a visitare le curiosità dei dintorni, les E chelles, la cascata della Dala, le sorgenti termali, ecc. Qui pure fummo generosamente ospitati aW H dtel des Alpes. Il mattino seguente salimmo la G emmi, punto culminante delle Alpi Bernesi, d'onde scendemmo a Sierre. Qui rinunciai al banchetto ed al ballo apprestatici per fare una escursione a Ginevra e Chamounix, d'onde ritornai a Sierre il giovedì dopo mezzo giorno.

Qui ci attendeva ancora una volta il signor Lavalette ad un banchetto difamiglia, a cui volle partecipar anche gli operai della ferrovia.

Tanto ordine e tanta confusione di partiti, tanta affluenza di ingegni som mi, tanta ricchezza che dà braccio al lavoro, più che una festa parziale costituirono una dimostrazione di fratellanza e libertà internazionale.

scarpe e stivali che furono in uso dal 1300 al 1800 (1/2)

Notabilissime, stranissime sono le modificazioni ch'ebbe a subire la forma della calzatura in cinque secoli, ossia dal 1300 al 1800, mentre prima del secolo XIV si mantenne costante, e se così puossi dire, ragionevole. — Nella prima metà del detto secolo la moda delle scarpe subì una vera rivoluzione che impose loro le più strane forme.

Edoardo III re d'Inghilterra, vedendo di non poter portar le scarpe corte a motivo d'un male ai piedi, fece allungare loro spaventevolmente la punta.

In poche settimane tutti i cortigiani di Edoardo portavano le scarpe lunghe come le sue. Questa moda passò tosto dall'Inghilterra in Francia. I francesi, trovandone ancora insufficiente la lunghezza, v'aggiunsero ancora alcuni centimetri , e quasi ciò non bastasse, un calzolaio per nome Poulaine si diè pel primo a fabbricare scarpe che avevano l'enorme lunghezza di quasi 5 piedi parigini. Tal moda si denominò à la Poulaine. E siccome essa era adottata specialmente dai ricchi, tosto era apparsa un'ordinanza che regolava l'ampiezza delle punte secondo certe proporzioni, così ne nacque il proverbio: vivere su gran piede. Ciò si diceva di un individuo la cui condizione ed i cui redditi lo autorizzavano a portare delle scarpe lunghe. Ben presto anche questa forma venne modificata a talento.

Fuvvi chi provò a rivolgerne la punta all'insù , e sottoporre alla scarpa una seconda suola fissandovela con un anello d'acciaio.

Tale innovazione piacque, e i cortigiani sovrapposero alla punta una pallottolina d'oro, e fecero fare l'anello di questo stesso metallo. Più tardi si piegarono le punte ancora più arditamente all'insù : ma un giorno avendo un paggio della duchessa di Vendôme fatto uno strappo all'abito della sua dama con questi uncini alle scarpe, fu emanato l'ordine che le punte delle scarpe s'avessero a rivolgerle al disotto, per cui i meschini che erano costretti a far uso di queste scarpe, dovevano camminare in un modo tutt'affatto speciale.

Nel 1409 queste gigantesche scarpe vennero notevolmente accorciate, tempestate di ornamenti

Di più venne in uso una specie di soprascarpa, foggjata a stivale, a cui si sottoponeva un piccolo zoccolo di legno, il quale talvolta veniva fissato alla scarpa mediante delle viti e tal'altra era fermato da un anello.

Una figura presenta una scarpa da donna, quale le portava la regina Isabella. Anche il re Carlo VII, allorché fu incoronato a Reims, portava scarpe simili a questa con suole d'oro.

In Francia la moda delle scarpe a becco durò un tempo abbastanza lungo. I cortigiani di Luigi usavano persino portarne una bianca e l'altra nera.

Più pratiche e più comode erano le scarpe che vennero in moda nel secolo XVI, quando comparve lo stivale alto che serviva a proteggere buona parte della gamba. Una figura presenta uno stivale da caccia con sprone a punta (éperon aiguillé).

Era una specie di fodera, un involuppo a mo' di sacco, allacciato da coreggiuole, il quale si distendeva tanto che bastasse perchè il cacciatore potesse farvi entrare il piede, e cavamelo poi colla stessa comodità, quando reduce dalla caccia e stanco morto egli voleva calzare le pantofole, ovvero le comode scarpe di cuojo di Namur), che in quei tempi costavano pochissimo.

Nel secolo XV tanto i costumi quanto le foggie e le arti subirono l'influenza degli Orientali che da Costantinopoli , conquistata dai Turchi, si rifugirono in Italia. Si cominciò ad adottare le scarpe di seta o di velluto, nelle quali erano praticati alcuni tagli che venivano a dorni di sbuffi di stoffa colorata). Questa foggia passò in Francia, in Inghilterra e in Germania, ed appare su tutte le incisioni ed i quadri di quell'epoca. Il re Carlo VIII, nel suo ingresso in Napoli, era accompagnato da uno stuolo di cortigiani i quali adottarono tosto le foggie portate in Italia dai fuggiaschi di Costantinopoli, fra le quali figurano pure le scarpe , che erano usate anche dai paggi e dalle guardie del Gran Signore.

PRUSSIA - Scuola primaria di villaggio. (1/2)

Per la Francia sarà una gloria eterna l'aver proclamato per la prima che un popolo è

padrone de' proprii destini. Questo grande principio d'indipendenza che l'Inghilterra aveva scorto nella terribile rivoluzione che fece cadere la testa di Carlo I, e riesci alla ristaurazione di Giacomo II, questo grande principio si fece strada in Europa, e , dopo il 1789, ogni nazione aspira a tale possesso di sè stessa, a quest'alta direzione personale che fa del Popolo il sovrano, come lo chiama GianGiacomo Rousseau, e del sovrano il primo funzionario di quei venti, o trenta o quaranta milioni di cittadini che in altri tempi chiamava suoi sudditi.

Ogni potenza, ogni autorità è nulla se dessa non ha un mezzo per esercitarsi.

Questo mezzo è il suffragio universale.

I confini del nostro lavoro c'interdicono di toccare queste alte quistioni. Ma non vedete l'importanza dell'istruzione primaria? Non vedete ch'essa diventa una necessità, un obbligo nel meccanismo delle nostre moderni istruzioni ?

Pronunciai la parola obbligo. Dovrebbe forse dedurne che'io preconizò l'istruzione obbligatoria? non ne ho l'idea, come non ne ho diritto. Penne più competenti della mia discuteranno , senza dubbio , questo grande problema.

Ma trovo una transizione per arrivare all'edificio scolastico rappresentato dal nostro disegno. Qui non si tratta della grandi e celebri università tedesche d' altri tempi, Come Jena, Gottinga ecc, — è una semplice scuola da villaggio. Non vi st laureano dottori, ma vi si formano cittadini capaci di comprendere i loro diritti ed i loro doveri, di obbedire alla legge, cui conoscono perchè l'hanno letta, e di sostenere il governo, che essi si sono scelti liberamente.

Il nostro disegno rappresenta una scuola prussiana.

Forse è penoso per l' Italia il vedere l' istruzione primaria svilupparsi tanto attivamente fra gli altri popoli, mentre in molte delle nostre comuni i contadini lasciano i loro figli in una completa ignoranza, o che la comune sia troppo povera per mantenere una scuola o che la necessità dell'istruzione non sia ancora stata compresa.

Fa d'uopo convenire che, da questo lato, la Germania ci ha avanzati. — In oggi si può percorrere la Prussia, la Baviera, il Wurtemberg, la Sassonia, l'Hannover i ducati, le città libere, tutto quello infine che costituisce la Confederazione germanica, e non si troverà un contadino che non sappia leggere e scrivere. Guardate invece alle nostre campagne !

Perchè tanta istruzione da una parte, — e così poca dall'altra ?

Federico il Grande fu il primo che ebbe l' idea di rendere l'istruzione obbligatoria.

Comparve un edito energicamente motivato , e già tutti si preparavano a farlo eseguire allorché sopravvennero la guerre che occuparono quasi tutto il suo regno.

La guerra è poco protettrice dell'istruzione. Sotto un regno tanto bellicoso, l'edito fu male eseguito. I successori di Federico, preoccupatissimi a mantenere l'integrità del loro territorio, lasciarono da parte una questione la quale non è che una sorgente di pericoli per un potere assoluto, e non diventa feconda di risultati se non fra un popolo libero.

Dopo la pace di Tilsitt, la Prussia si ricostituiva su nuove basi. Uomini di alta intelligenza gettarono le fondamenta nuove del suo organismo politico, della sua amministrazione, delle sue finanze, — ed altresì della sua istruzione. Si richiamò l'editto di Federico, e fu portato in vigore.

costumi spagnoli e portoghesi la caccia del toro (1/2)

Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori nel riportare dalle Lettere fa migliavi del celebre Baratti la descrizione d' una caccia del Toro. Il brillante scrittore torinese

descrive con tanta evidenza questo barbaro divertimento che certamente a noi non sarebbe dato di fare, nel corredare il bel disegno del nostro giornale.

Lasciamo quindi al Baretti la parola: « Sappiate adunque che s: è a Campo peccione alzato un editizio di legno per la rappresentazione di questi barbari spettacoli: il quale edificio consiste in un anfiteatro di figura ottagonale, guernito di due ordini di loggie, uno sovrapposto all' altro; e il diametro dell'arena può essere, per quanto m' è parato, di circa dugento passi ordinarii.

L' ordine più alto delle loggie è per gli spettatori di maggior distizione, e il più basso, che sta al pianterreno, è pel popolo minuto, che viene ammesso anche egli nell'arena, quantunque vi corra pericolo di guadagnare qualche buona scornata, o d' essere pescato dai tori in que'loro ferocissimi movimenti, non meno rapidi di quello che sieno lo evoluzioni delle truppe prussiane.

« Entrarono dunque qua'cavalieri, entrambi a cavallo, vestiti all' àntico uso spagnuolo, ornati i loro abiti di fettucce di varii colori, e di gran ii pennacchiere i loro cappelli; e tenendo ciascheduno d' essi in mano una lancia lungate sottile: i loro cavalli erano belli, pieni di fuoco, ed acconciati con molta galanteria. Uno di questi due eroi aveva l'abito cremisi, l' altro giallo, e paiano ambedue uomini vigorosissimi. Essi fecero riverenza al Re e alla Regina, e salutarono gli spettatori. Questi cavalli fecero ciascuno tre corvette ; poscia spronati scorsero più volte l'arena, facendo capriole con una destrezza mirabile.

«Finito questo divertimento, il campione giallo si piantò dirimpetto alla porta, per la quale i tori doveano entrar nell' arena, e il cremisi si collocò alquanto distante da lui; ma sulla medesima linea. Un uomo intanto che trovavasi dentro aprì la port i ; e per non correre pericolo si mise al sicuro dietro alla porta.

« Il toro uscì, e corse tostò verso il cavalier giallo, che stava per riceverlo colla lancia in resta. Le- corna del toro erano guernite di pomi di legno alle putite, on le queste non ' ^squarciassero il cavallo, se lo avessero urtato. Il coraggioso cavalier giallo .spinse la sua lancia contro il toro, lasciandogliene una metà fitta nel collo; ed il cavallo fu lesto a buttarsi da parte. Il toro ferito corse muggendo verso di esso; ma il cavaliere girandogl'intorno gli piantò due, o tre altre lance sì nel collo, che nelle spalle. Voi potete ben figurarvi, che a tante ferite la rabbia del toro crebbe; e crebbe a segno da far orrore. Allora sottentrò il cavaliere cremisi: l'animale si voltò a lui, ma cangiando di nemico non guadagnò che nuovi colpi di lancia, che il cavaliere gli conficcò in diverse parti del corpo : gli usciva il sangue da tutte le parti.

« Quando" toro incominciò a rallentare in resistenza pel tanto perder di sangue, uno de'campioni trasse fuori del fodero una larga sciabola, e gli diede sì potente colpo sulla schiena tra le costole, che lo tagliò quasi in due; e a quel colpo la povera bestia cadde gittando un sì tremendo muggito, che io credo che si udisse a Lisbona. Allora l'uomo vestito da Coviello, veggendo che il combattimento era finito, galoppò subito verso la porta, e fece venire quattro mule, che strascinarono la bestia, spirante fuori dell' anfiteatro insieme con alcuni popolani, che s' erano messi a cavallo di quel carcasso sanguinoso e sfigurato. Gli applausi degli spettatori furono immensi.

IL VELOCIPEDE (1/3)

Con licenza dei cortesi lettori anche il velocipede vuol far capolino fra le colonne dell' Emporio — spazio a lui non interdetto da alcuna grida municipale — e vuol presentarsi al rispettabile pubblico col nome che veramente gli spetta.

Era impossibile che un congegno tanto grazioso, di forme sì snelle e leggiadre si addomandasse con un vocabolo di cinque sillabe — sesquipedalia verba — bisognava evitare questo sconcio, attingere un nome ad antica fonte, invitare le grazie al battesimo, e nominarlo Biciclo.

E così fu fatto, e così il velocipede nominossi biciclo, e così fu aperto più libero campo ai Toristi del Parnaso di magnificarne con pindarici voli le glorie, e di pregare l'antico Ior Febo a rintanare fra le anticaglie carro e ronzini e compiere sul biciclo il diurno celeste luminoso suo giro.

Noi quindi e per il rispetto dovuto ad un tanto arnese, e perchè fummo sempre tenerissimi dell' altrui schifiltà lo chiameremo d' ora innanzi sempre col vero suo nome.

Ma scherzi a parte; il biciclo è oramai universalmente accettato in tutti i paesi civilizzati dell' orbe terracqueo ; quindi anche in Italia fa le sue prove felicemente ; senza però giungere a scuotere l'universale apatia.

In Francia invece può dirsi già immedesimato nelle abitudini della vita, come il leggere i romanzi di Paolo De - Kock, giuocare alla borsa, e riputarsi il primo popolo dell'universo Rifondarono dei Clubs che studiano di perfezionare il biciclo, come il Jockey-Club si occupa dei miglioramenti del a razza equina; e come ciò non bastasse si pubblica un giornale che è l'organo protettore, e propala u r b i s e t orbis i distinti suoi pregi, gli innumerevoli vantaggi.

Vi è una festa pubblica, una fiera, una sagra? La corsa dei velocipedi, pardon, bicicli — è uno spasso che non può mancare: guai a quel municipio che l'ammannisse a giolito de' suoi amministrati ; i titoli di retrogrado, di codino non gli mancherebbero, e poi... a rivederci alle elezioni.

Varchiamo la Manica per ora col pensiero ; non disperiamo però, in progresso di tempo, quando si saran fatti o il ponte sopra od il tunnel sotto , di varcarla sul biciclo.

L'Inghilterra, la grave Inghilterra, si lasciò cogliere dalla bicicletomania, e nell'illustrato Times leggiamo la descrizione di un carosello di bicicli che ebbe luogo a Liverpool, descrizione che sue tintamente riferiremo per non defraudarne i lettori. Duolci invero che siasi perduta la razza dei poeti epici come quella dei mastodonti e dei plegiosauri, che l'argomento d'un' epopea di nuovo conio è qui bell'e pronto ; e che davanti ad un tanto subbietto ci convenga esclamare col poeta:

O quanto è corto il dire e come fioco Al mio concetto!,,,'..

Poiché dunque non c'è in pronto nè un Tasso, nè un Ariosto o meglio un Adulim i che in ottava rima gli canti il biciclo ed i suoi campioni, il lettore cortese si accontenti di leggerne le gesta narrate in umile prosa.

« Dietro invito degli onorevoli membri del Velocipede-Club, radunavasi il 24 Aprile p. p., nel Ginnasio di Liverpool un numeroso stuolo di eleganti Ladies e di comiti gentlemen per assistere ad una serie di svariati esercizi sul biciclo.

« Era i concetti delle bande musicali si aperse la festa con una giostra all' anello, che a dir vero riuscì un po' monotona, sicché il pubblico si mostrò molto soddisfatto di vederla in brev'ora finita. Venne appresso il tiro del giavellotto, che da prima procedeva un po' incerto, ma poi si elevò all'altezza dei tempi. Dopo si effettuò un cotillon nel quale si ammirarono brillantissime evoluzioni. Ma quello che destò viva ammirazione negli spettatori, e li colpì di meraviglia e di stupore, fu la parodia d'un antico torneo. I signori Caw e Pearson che figuravano uno il Cavaliere dello Croce Rossa, l'altro il Cavaliere della Croce Nera, com-

parvero in completa armatura montati sui loro bicicli. Il signor Caw ebbe la felice ispirazione di trasformare il suo strumento in un ginnetto, adattandogli una testa d'asino con lunghissime orecchie ed una spazzola per coda. •

Il telegrafo transatlantico - fra la Francia e l'America

Non vi sono popoli gelosi l'uno dell'altro più del francese e dell'inglese. Si ricorderanno i lettori, che noi già pubblicammo nel nostro giornale alcuni disegni circa l'esecuzione del telegrafo transatlantico inglese. Riuscito stupendamente quel grandioso lavoro, il telegrafo unì finalmente il nuovo Mondo al vecchio. La Francia per gelosia di rivalità non volle esser da meno della potente vicina e si pose all'opera, che se non sarà meritoria per la novità, non mancherà peraltro di essere utile anche per noi, per la maggiore vicinanza e per la probabile concorrenza che si faranno le due compagnie.

Diamo qui alcuni disegni che permetteranno agli abbonati Ae\YEmporio Pittoresco Illustrazione Universale di farsi un'idea di questo ingegnoso e gigantesco lavoro. Il filo telegrafico ad onta dei mezzi che possiede la Francia, ha dovuto esser fabbricato in Inghilterra, ove si trova il solo ed unico stabilimento disposto per tale intrapresa. Questa fabbrica è detta: Telegraph construction and Mailenance Compagni) : essa fabbricò pure il filo telegrafico Anglo-americano e quello sottomarino dei principali Stati d'Europa.

Questa potente compagnia possiede parecchie fabbriche, l'una delle quali in Londra a Wharf-Road, specialmente destinata alla preparazione della gutta-perca.

Il filo compiuto. — Spaccato del canape.

L'anima del filo è composta di sette fili di rame puro avviluppato in quattro strati di gutta-perca ; il filo viene in seguito trasportato a Greenwich, ove riceve l'armatura che deve proteggerlo in fondo al mardo ogni caso.

Esso è ricoperto da un strato di canape sul quale vi si trovano dieci fili d'acciaio galvanizzati, che rivestiti essi stessi di canape gli danno la forma definitiva.

Il filo compiuto è rotolato a spirale e chiuso in enormi botti, che ne contengono circa 138 mila metri.

Il 7 gennajo cominciò l' imbarcamento del filo transatlantico sul Great-Eastern, ancorato a Medway e tutto è pronto per la posizione in opera.

A bordo del Great-Eastern si trovavano 3 grandi botti, una sul davanti, una seconda di dietro e la terza nel centro del bastimento; quest'ultima ha 75 piedi inglesi di diametro (22ra 80) e 16 piedi 8 pollici (Sm 16) di profondità.

Oltre al Great-Eastern, tre altri grandi vapori saranno adoperati per portare e per collocare >: filo fra la sezione da Sampietro a Nuova York.

Il filo che unirà Brest a Sant-Pietro avrà una lunghezza di 2,788 miglia nautiche; quello da Sant-Pietro a Nuova York 776 miglia, il peso dell'intiero filo sarà di 8,548 tonnellate.

Storie, personaggi, luoghi di Chiaravalle

La storia di Guglielmina detta la Boema

redigio.it/dati2509/QGLN835-marco-guglielmina.mp3 - Nel calendario di Marzo 2023, Guglielmina la Boema - storie personaggi e luoghi di Chiaravalle - di Daniele Carozzi

Il nucleo abitativo di Chiaravalle Milanese si è andato formando, nel medioevo, intorno all'omonima abbazia cistercense. Se oggi vi recate a Chiaravalle, nel

silenzio dell'abbazia potrete udire un sussurro: è Guglielmina, che vuole raccontarvi la sua storia...

Non è dato modo di sapere quale fosse il colore della giunta comunale milanese nell'anno di grazia 1270, ma tirava aria di crescente benessere. Fra i suoi duecentomila abitanti, Milano godeva di millecinquecento notai, trecento fornai, quattrocento becchee (macellai), numerose botteghe e floride attività artigianali di orafi, spadari e marengon (falegnami). Tuttavia, secondo la miglior tradizione del tempo, i pugnali erano sempre sguainati. Infatti il governo municipale era retto da un Capitano del Popolo ed esistevano aperte contese tra la famiglia dei Torriani e quella dei Visconti che sfociarono

nella battaglia di Desio (21 gennaio 1277), vinta da questi ultimi. In quel periodo proliferavano anche gli ordini religiosi (Domenicani, Francescani, Cistercensi) e i monasteri. E se i civili incrociavano fra loro le spade, i religiosi si sfidavano a colpi di roghi e scomuniche. Cristiani, Ariani, Catari e Patari: ognuno aveva infatti la propria interpretazione sulle sacre Scritture e su come spedire all'inferno il prossimo nel nome della carità divina. Nel 1228 papa Gregorio IX aveva stabilito la sede della Santa Inquisizione lombarda, instaurata per difendere la fede, nel convento milanese di Sant'Eustorgio, da dove la famigerata istituzione sparava sentenze al pari di una ruoletta russa e affidava le esecuzioni al "braccio secolare", diffondendo tutt'attorno un intenso olezzo di carne alla brace. Fu una vera e propria strage, dove le cosiddette streghe, che compivano sortilegi per spillare qualche quattrino ai creduloni, cadevano vittime degli inquisitori domenicani e, pur di raggiungere la pace della morte, confessavano malefici e unioni carnali con Belzebù.

In questo rassicurante clima, nel 1270 approdò a Milano una bella e benestante straniera di nome Guglielmina. Arrivata dalla Boemia con un figliolo, aveva trovato abitazione a Porta Nuova e poi in Santo Stefano in Borgogna e in San Pietro all'Orto. Era una donna pia, onesta, di cuore generoso, e quando disgraziatamente le morì il figlio si dedicò al conforto della povera gente. Un giorno Guglielmina, detta la Boema, conobbe un tal Andrea Saramita, fratello di una suora delle Umiliate di Brera, con il quale trovò affinità e intese. Si mormorava che tra i due vi fosse convivenza, ma altri assicuravano si trattasse soltanto di viva amicizia, rafforzata da quella fede e ricerca nel soprannaturale che entrambi sentivano. I loro riti non apparivano del tutto ortodossi, in quanto attuavano delle pratiche di culto "personalizzate", tuttavia erano molti i fedeli e gli amici di Guglielmina - uomini e donne, laici e religiosi, in particolare coloro che risultavano collegati all'abbazia cistercense di Chiaravalle - che si recavano a casa sua per pregare. Questo bastò perché qualcuno cominciasse a parlare di "setta", mettendo in allarme l'Inquisizione. Ma Guglielmina era ammirata da diversi ordini religiosi e si arrivò persino a parlare di miracoli e di santità. Il Saramita si stava intanto configurando come uno sfegatato adoratore della donna, arrivando al punto di affermare che la Santissima Trinità si era incarnata in lei. A queste azzardate parole la Boema reagì energicamente e litigò con lui.

Il 24 agosto del 1281 (o 1282) Guglielmina morì nella sua casa di San Pietro all'Orto, circondata da una miriade di religiosi, fedeli e seguaci. Dapprima il suo corpo fu sepolto nel cimitero della parrocchia di San Pietro all'Orto, ma il Saramita ottenne poi da Guglielmo VII marchese di Monferrato, allora signore di Milano, di poterne eseguire la traslazione a Chiaravalle, compiendo così la vo-

lontà di Guglielmina che aveva scelto di essere sepolta nel piccolo camposanto dell'abbazia. E la sua tomba, nella cui cappella un affresco raffigurava lo stesso San Bernardo che additava alla Vergine la Boema, divenne presto meta di pellegrinaggi.

Non morì invece il suo modo di propagare la fede e di praticare gli esercizi religiosi. A continuarli ci pensarono il Saramita e, a capo della cosiddetta setta, la suora Maifreda da Pirovano. Tale congrega continuò ad alimentare il mito santificante di Guglielmina, con il risultato di far sorgere l'ordine dei Guglielminati. Essi avevano regole inusitate e nel loro Vangelo, in edizione riveduta e corretta, si ribadiva la tesi del Saramita secondo la quale la Santissima Trinità si era incarnata in Guglielmina. Ella sarebbe dunque risorta.

Si era ormai sconfinati nell'eresia, e la Santa Inquisizione cominciò a mettersi in cammino. Come se tutto ciò non bastasse saltò fuori un testimone, tale Coppa, che accusò la congrega dei Guglielminati di riti stregoneschi. L'uomo, che non si seppe mai se era sincero o corrotto dalla stessa Inquisizione, dichiarò di aver pedinato una notte la moglie, seguace di Guglielmina, e di aver assistito a riti diabolici che sfociavano nella congiunzione carnale di varie coppie nei sotterranei delle Umiliate di Brera. Per la Maifreda e Andrea Saramita ormai non vi era più scampo. Furono condotti in piazza della Vetra, sottoposti a empie torture e quindi messi al rogo. Ma non soddisfatti, i Domenicani fecero anche riesumare le povere spoglie di Guglielmina e le gettarono alle fiamme. Diversi anni dopo venne riconosciuta la buona fede e la assoluta moralità di Guglielmina, ma di santità la Chiesa non ne fece mai parola.

El campanin del Domm (1/2)

Tucc, o quasi, cognossen la storia del Domm de Milan, cominciada nel 1386 cont l'idea de tirà su ona gesa su l'impiant di basilich in stil lombard, faa de quadrei ross e cont i linee drizz e squadraa, ma subit cambiada dal Gian Galeazzo Visconti, che l'ha vorsuu che la fudess compagn di cattedrai gotich del nord Europa, che eren faa de preia e tutt slanciaa in alt, cont gui e pinnacol. Inscì on progett ver e propri del Domm se pò dì ch'el gh'è mai staa, e per vedell finii hinn dovuu passà pussee de 500 ann, in di quai gh'hann miss man on mucc de gent - cappmaster e architett, governant e cardinai cont el risultaa che vedom incoeu: ona catedral che se pò dì unica, cont on sò stil tutt original, e che a quaidun la gh'ha faa storc anca el nas per via de 'sta mes'ciada de gotich e romanich.

In tutt 'sto temp, però, quasi a nissun gh'era vegnuu in ment che 'sta grand gesa l'era vegnuda su senza on campanin. El primm a pensagh l'è staa nel '500 l'immacabil San Carlo, che l'ha vorsuu mett el nas in tucc i ges de la diocesi: figuremess se gh'el meteva minga anca in del Domm! Inscì l'ha faa costrui ona specie de torr sul tecc e el gh'ha faa mett denter quatter campann faa fond per l'occasion e dedicaa a la Madonna e ai tri primm sant de Milan, Sant'Ambroeu, San Barnaba e voeuna pussee piscinina a Santa Tecla. 'Sta specie de campanin el doveva vess provvisorio, ma l'è staa su per pussee de tresent ann, fina al 1866, quand l'è staa trà giò, e i campann spostaa sotta la Madonnina, ma fissaa a di sostegn, in modo che se pòden minga moeuv, e se sònen movend domà el battocc, per minga mett in pericol la struttura. Nel frattemp, gh'hinn staa per la verità quai progett per el campanin, anca commissionaa a famos architett, come el Pellegrini e el Buzzi, fina a on concurs pubblich vers la fin del

1800, che l'ha vist tanti illuster participant, ognidun cont i sò idej: on grand campanin al centro, do torr ai lati, un campanin isolà foeura del Dòmm. E semper se n'è vorsuu savè nagott. Insci arrivom al 1927, quand on pittor e incisor de Cernusch, de nom Vico Viganò, el pensa de improvvisass anca architett e el gh'ha l'idea de mett on campanin de fianc al Dòmm, forse ispiraa da vun di progett scartaa nel Vottcent, quell del Luca Beltrame, l'architett che l'ha rinnovaa el Castell e che nel 1888 l'aveva pre-sentaa el progett appunto d'on campanin ch'el ghe somiglia tanto a quell del Viganò come posizione stil, ma minga insci alt. El Viganò infatti el pensa a on campanin faa a la maniera gotica del Dòmm, cont el medesim marmo, e miss de fianc, tra la insci ciamada "manega longa" del Palazzi Real e i Portich meridionai, in faccia a la Galleria; ma la novità l'è che el dovaria vess alt el doppi, ben 164 meter, insci de vess el pussee alt campanin del mond ('sto primato l'è ancamò quell de ona gesa tedesca, a 161 meter). E el se lascia tanto de 'sta idea da metela in gir tra la gent, particolarment per mezz di cartolinn distribui in di ges, dove da ona part el mostrava come el saria dovuu vess el campanin e de l'altra l'elencava i dettai de la costruzion e anca i vari significaa che ogni pian el gh'aveva dovuu avegh. E el gh'aveva debon pensaa a tuscoss, come se pò vedè da la cartolina: dove mettell, i dimension, el stil, ma anca come sistemà i vari pian, ognidun dedicaa a quaicoss tra el sacro e el patriottic, cont ona cella campanaria a 90 meter d'altezza che l'avaria dovuu avegh denter 18 campann, che avarien sonaa sia in di funzion religios che in di avveniment civil. Insomma, on progett ambizios, come se pò intend giamò dal nomm ch'el Viganò el voreva dagh: "Torre delle Vittorie, delle Memorie, delle Glorie", che l'avaria dovuu vess ricevuu cont entusiasmo dai milanes.

Padania (01b) - Prefazione - La memoria della nostra grande comunità
redigio.it/rvg101/rvg-padania01b.mp3 - **La memoria della nostra grande comunità**

Cento capitoli di Storia della Padania. Un omaggio puntuale e sostanzioso alla memoria della nostra grande comunità interregionale, ricca di storie, destini, personaggi, piccole patrie, capolavori letterari ed artistici che sono il frutto di uno sforzo comune e di tanti ingegni.

Esperti dei vari settori, storici, studiosi, giornalisti da sempre interessati alla storia, insegnanti, si sono alternati sulle colonne de la Padania, nel raccontare tante "storie", generalmente snobbate da libri di testo scolastici o saggi "a la page", per lo più intenti a celebrare l'evoluzione delle capitali del mondo o delle grandi masse indifferenziate, nonchè dei passaggi diplomatici che hanno condotto, secolo dopo secolo, anno dopo anno, al pianeta globalizzato. Ne emerge invece la vera identità delle nostre regioni, la loro anima più profonda, legata da una parte alle mentalità e alle attività popolari e tradizionali e dall'altra alle vicende, complesse e paradigmatiche, delle dinastie e delle istituzioni volta per volta governanti.

Prioritaria la ricerca delle radici etnoculturali, che partono dalla preistoria del bacino padano per arrivare ai ritrovamenti archeologici della protostoria, testimoniando il ruolo decisivo nella civilizzazione delle nostre terre da parte di Celti, Liguri, Veneti, Reti, Camuni. In alcune schede viene sottolineato poi il ruolo delle popolazioni arrivate nell'alto medioevo, come i Goti ed i Longobardi, attivi nel

seminare quelle realtà strutturali, economiche e religiose che preparano il terreno per la nascita e lo sviluppo trionfale dei Comuni della Lega Lombarda. Di matrice medievale la scrittura e la letteratura nelle lingue padane ed in una prima forma di koinè. Diversi capitoli sono dedicati al passaggio dal Medioevo al Rinascimento, all'insegna dell'arte e delle gloriose signorie, alla luce raffinata di quelle corti padane che hanno creato invidia nel mondo. L'epoca moderna e contemporanea viene poi vista come proseguimento, pur faticoso, di identità sociali e culturali, senza dimenticare la difesa della fede cristiana da parte dei Padani a Lepanto ed in altre occasioni. La nascita della Padania urbanizzata e al tempo stesso coltivata secondo l'agricoltura più moderna viene coniugata con la nascita della letteratura, del giornalismo e della filosofia dei Lumi e del romanticismo, all'avanguardia in Europa. Dalle insorgenze antigiacobine ai protagonisti delle lettere padane che anche nel Novecento hanno saputo difendere le radici, i dialetti, gli ambienti e le nostre culture, l'attenzione identitaria continua ad animare queste pagine, anche nel testimoniare le matrici comunitarie e locali, dalle valli ai bassopiani, che hanno generato il successo delle grandi industrie e delle scoperte tecnico-scientifiche ed ergologiche che hanno fatto la più recente fortuna economica dell'Italia e dell'Occidente.

Che si parli di Visconti o di Promessi Sposi,

tappa obbligata dei tour è via Santa Radegonda: aperta nel 1781, collega piazza Duomo a piazza della Scala. All'incrocio con corso Vittorio Emanuele II (allora corsia dei Servi) esisteva il Forno delle Grucce di manzoniana memoria, la bottega del prestinaio assaltata dalla folla in tumulto nel giorno di San Martino del 1628. La via prende il nome dal grandioso monastero edificato nel 1130, dotato di chiesa doppia e quattro chiostri; circa due secoli dopo, diventò noto per il fantasma di Bernarda Visconti. Soppresso il convento alla fine del '700, venne distrutto per lasciare il posto alla prima centrale elettrica italiana e d'Europa (1883), rimasta attiva fino al 1926, quando vi si costruì il cinema Odeon, chiuso nel 2023 per farne un centro commerciale. Milano non sta ferma!

A proposito della Milano romana e ambrosiana,

in corso di Porta Romana si trova la basilica dei Santi Apostoli e Nazaro Maggiore, edificata dal vescovo Ambrogio e consacrata nel 386 con il posizionamento della teca contenente reliquie di alcuni Apostoli. Mentre era in corso la costruzione furono trovati fuori dalle mura cittadine due corpi riconosciuti come Nazaro e Celso: il corpo decapitato del primo fu portato nella basilica di Porta Romana mentre quello di San Celso fu lasciato sul posto, dove venne costruito un oratorio. In età rinascimentale, accanto all'oratorio venne edificata la chiesa di Santa Maria presso San Celso, nota anche per la secolare tradizione delle spose milanesi che portano un mazzo di fiori alla Madonna che vi è esposta.

La "Scala del calcio" - via Dessiè / via Achille

Lo stadio, dedicato a San Siro, aveva una capienza di 35.000 spettatori e fu inaugurato con un derby (Internazionale-Milan 6-3) il 19 settembre 1926. Nel 1955 fu costruito il secondo anello e nel 1990, in occasione dei campionati mondiali, il terzo anello che ne aumentava la capienza a 83.000 spettatori seduti. Nel 1979 lo stadio venne intitolato a Giuseppe Meazza, Pep-pin, campione del mondo nel

1934 e nel '38. Il Milan venne fondato il 18 dicembre 1899. colori sociali, il rosso e il nero. Tra i presidenti più vincenti Andrea Rizzoli e Silvio Berlusconi, e tra gli allenatori Rocco, Sacchi e Capello. I campioni più noti? Nordhal, Liedholm, Schiaffino, Altafini, Rivera, Maldini, Baresi, Van Basten, Gullit, Kakà. Il Milan ha conquistato 18 scudetti, 7 coppe dei Campioni, 4 coppe Intercontinentali, 2 coppe delle Coppe. L'Internazionale, o Inter, venne fondata il 9 marzo 1908 da soci dissidenti del Milan perché favorevoli all'ingresso di giocatori stranieri, colori sociali il nero e l'azzurro. Nel 1928, durante il fascismo, la società fu obbligata a cambiare il nome in Ambrosiana fino al 1945. Il momento di maggior successo fu negli anni Sessanta con presidente Angelo Moratti e allenatore Herrera e poi con Massimo Moratti grazie al "triplete" con Mourinho allenatore. I campioni? Meazza, Campatelli, Ghezzi, Skoglund, Angelillo, Corso, Mazzola, Facchetti, Suárez. Ronaldo, Ibrahimovic. L'Inter ha conquistato 18 scudetti, 3 coppe dei Campioni, 2 coppe Intercontinentali, 3 coppe Uefa.

Il derby è uno spettacolo da non perdere!

La leggenda del santo cacciatore Eustachio

Una disgrazia dopo l'altra

Sempre secondo la Legenda Aurea, Eustachio, dopo aver lasciato l'esercito romano, fu perseguitato dalla sfortuna, come accadde a Giobbe e come gli aveva preannunciato Gesù: perse prima tutti i suoi averi, quindi la moglie e i figli, senza che mai si rivoltasse contro Dio. Per questo fu premiato e, dopo molti anni di separazione, la famiglia si riunì miracolosamente. Occorre infatti specificare che qui, per «perdita», si deve intenderne il semplice allontanamento, il che giustifica la successiva ricomposizione del nucleo familiare. Vale la pena di riportare qualche ulteriore particolare delle «sfortune» toccate al poveretto: iniziarono con la perdita del bestiame e dei suoi mandriani, così che Eustachio e Teopista si risolsero a fuggire in Egitto per evitare il peggio. Il viaggio, neanche a dirlo, fu disastroso: il comandante della nave sulla quale erano imbarcati per raggiungere le coste africane, fa prigionieri Teopista, Agapito e Teopisto e questi ultimi vengono quindi rapiti, vicino a un fiume, da un leone e da un lupo, mentre Teopista riesce a sottrarsi al rapitore, morto per volontà divina. Riconosciuto come prode comandante, Eustachio fu richiamato sotto le armi col grado di generale e combatté valorosamente contro i barbari. Si recò quindi a Roma per ricevere gli onori che gli spettavano per le vittorie conseguite, ma l'imperatore Adriano - nel frattempo succeduto Traiano - venne a sapere che era cristiano e lo fece arrestare e condannare a morte insieme con la moglie e i figli. I quattro subirono torture, ma, gettati alle fiere nel Colosseo, ne uscirono indenni: furono allora chiusi all'interno di un bue di bronzo arroventato (il cosiddetto Toro di Falaride, uno strumento di tortura ideato per l'omonimo tiranno di Siracusa da Perillo d'Atene nel VI secolo a.C., n.d.r.) e così morirono. - #22-09

Sesso, cibo e... castità - Quelle gocce di grasso...

Le carni suine sono spesso associate a sacerdoti corrotti, avidi, golosi e lussuriosi; come nel racconto Du provost à l'aumuche, in cui un prete disonesto viene invitato a un lussuoso banchetto: «Come primo piatto, avevano piselli con pancetta i cui pezzi, che venivano serviti nelle ciotole, erano enormi. Quella pancetta grassa e spessa che gli era stata posta davanti piacque

talmente al prevosto che si gettò sulla ciotola, la prese e la nascose infilandola sotto il grande cappello a tricorno». Constatata la sparizione, il padrone di casa chiede agli ospiti se per caso avessero visto il ladro; il prete giura di non saperne niente ma viene tradito dal grasso che, sciolto da un fuoco vicino, inizia a gocciolare da sotto il cappello. La bastonata finale è inevitabile. Nel secondo quarto del Trecento il «<fenomeno>> fabliaux pare esaurirsi. Si entrava in un turbine di carestie, epidemie, guerre, assedi e vessazioni del ceto fondiario, si assisteva a una destabilizzazione della società, aggravata dallo scisma avignonese che divise in due la cristianità occidentale.

O, più semplicemente, si esaurì la vena creativa com'è nella storia di qualsiasi movimento letterario che soccombe alle avanguardie pur resistendo nella memoria.

La sorte postuma fu però benevola e ancora nel XV e XVI secolo i fabliaux furono apprezzati, molto spesso copiati, trasformati e adattati in opere teatrali o farse.

